

Quaresima - 2011

Catechesi dell'Arcivescovo nella quarta sera degli Esercizi Quaresimali

VANGELO (Gv 9,1-41)

Andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, **chi ha peccato**, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «**L'uomo che si chiama Gesù** ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «**È un profeta!**». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «**Credo, Signore!**». E si prostrò

dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

Parola del Signore.

CATECHESI

Incaminati verso la riscoperta della nostra iniziazione cristiana abbiamo conosciuto, con la donna di Samaria, la ***dinamica dello scrutinio***.

- dalla ricerca dell'acqua quotidiana con **Gesù** (l'evangelizzatore, anzi il Vangelo in persona) “alla sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna” (v. 14);
- dal pozzo di Giacobbe (v. 6) all'acqua del battesimo e allo Spirito Santo;
- dai templi sui monti ai “veri adoratori in spirito e verità” graditi al Padre (v. 23);
- dalla preoccupazione per la provvista di alimenti a un cibo che i discepoli non conoscono: fare la volontà del Padre (v. 31.32.34);
- Ciò che ha cambiato i Samaritani è stato **l'incontro con Gesù**. Su questo incontro insiste anche l'esercizio di questa sera.

Lo incontriamo, in questo esercizio, attraverso **il simbolo della luce**.

- È la luce che scopre il cieco nato, guarito da Gesù a Gerusalemme;
- la luce del sole, che vede uscendo dalla piscina di Siloe, dove Gesù gli ha comandato di andarsi a lavare;
- ma è anche la luce della fede che lo induce a tener testa ai farisei e a prostrarsi davanti a Gesù, dicendogli: «Credo, Signore!».
- È la luce che divengono i credenti, come ci ricorda Paolo nella seconda lettura (**Ef 5, 8-14**): «*Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce...*».

Nei Vangeli sinottici incontriamo alcuni “**gesti rituali**” di Gesù che sono entrati nel Rito del Battesimo: **Marco, il Vangelo del Catecumeno**, narra la guarigione di un sordomuto e di due ciechi:

Mc 7, 31-35: “Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “*Effatà*”, cioè: “*Apriti!*”. ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Mc 8, 22-26: “Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. ²³Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della **saliva sugli occhi**, gli impose le mani e gli chiese: “*Vedi qualcosa?*”. ²⁴Quello, alzando gli occhi, diceva: “*Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano*”. ²⁵Allora gli impose di nuovo le mani

sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. ²⁶E lo rimandò a casa sua dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

Mc 10, 46-52: "E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli (*proponendogli un itinerario catecumenale*): "**Coraggio! Àlzati, ti chiama!**". ⁵⁰Egli, **gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.** ⁵¹Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵²E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada".

Quale novità offre la vicenda del cieco nato narrata da Giovanni?

Sorprende immediatamente il contrasto tra la guarigione stessa e le reazioni che essa suscita. **Due soli versetti per raccontare il miracolo e quasi quaranta per sapere cosa pensarne** (per operare un *discernimento*). Gesù interviene poco e parla pochissimo, anche se è sempre presente. Per di più la guarigione avviene senza che nessuno l'abbia domandata. E infine il **paradosso** che chiude la narrazione: un cieco che finisce col vederci e vedenti che diventano ciechi.

Il cieco fin dalla nascita non ha mai visto la luce del sole. È sempre vissuto completamente immerso nelle tenebre. Paolo, in Ef 5, 8-14, ci aiuta a decifrare il significato simbolico di questa condizione. Per l'apostolo, infatti, i destinatari della sua lettera prima di essere chiamati alla fede in Cristo erano tenebra («*Un tempo eravate tenebra*»). Proprio questa oscurità fa maggiormente risaltare la trasformazione operata da Cristo: «*Ora siete luce nel Signore*». (Analogia con la Samaritana: sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna).

C'è una sorta di condizione ineluttabile, da cui **il cieco non può uscire con le sue forze**. E così egli diviene il **simbolo di un'umanità priva di luce**, disorientata, immersa in una realtà di cui non è responsabile, ma alla quale finisce per aderire, senza poter neppure immaginare qualcosa di diverso. Come può uno che non ha mai visto la luce immaginare di cosa si tratti?

Gesù interviene in modo sorprendente. Il cieco non chiede nulla (diversamente da come accade nei racconti dei sinottici). **Gesù passa di là e lo vede**. Decide di intervenire, di strapparli alla sua cecità. Non si tratta però di donargli solamente la vista. Quello che avviene è un cambiamento che ha tutti i connotati di **una nuova creazione** (proprio come avviene misteriosamente nel battesimo) (*il fango* che richiama la creazione del primo uomo dall'argilla, la saliva che rappresenta un elemento vitale, associato alla bocca, al respiro, alla parola).

Il nostro **incontro con Cristo**, non è il risultato della nostra ricerca, ma del fatto che **ci è venuto incontro**: è passato per la nostra strada, ci ha visti, ha deciso di cambiare la nostra esistenza. Come? Attraverso la sua parola e il soffio del suo Spirito. Ciò che è accaduto è spiegabile solo attraverso questi doni, che precedono ogni nostra invocazione, ogni nostra richiesta e che sono **pura grazia**.

E tuttavia **nessuno resta esonerato dal compiere la sua parte**. Per andare a lavarsi alla piscina di Siloe quell'uomo deve affrontare un lungo tragitto, un cammino lungo e irto di ostacoli.

C'è un precedente: la vicenda di Naaman il Siro al quale Eliseo chiede di andarsi a lavare nel Giordano:

2 Re 5, 9-14: "Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. ¹⁰Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va', bagnarli sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato". ¹¹Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: "Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". ¹²Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?". Si voltò e se ne partì adirato. ¹³Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnarli e sarai purificato"". ¹⁴Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato".

La via che porta a Cristo **non è ovvia**. Il discepolo è invitato così ad impegnarsi personalmente, a collaborare al progetto di Dio, a non lasciarsi spaventare dalla fatica e dalle difficoltà in cui si imbatte. Il suo desiderio della luce (il bisogno oggettivo) non può rimanere un bisogno epidermico, che presto scompare. Esso viene messo alla prova: recarsi alla piscina dell'«Inviato» significa riconoscere in Gesù, un po' alla volta, il Messia, l'Atteso. E obbedire alla sua parola, in modo deciso ed integrale: «**Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva**». (Cfr. cieco di Gerico).

Un "battesimo" a cui segue una contrastata "mistagogia"!

Un vero incontro genera un cammino: (O.P.26). «Cristiani si diventa, non si nasce».

Così Tertulliano sottolinea la necessità del cammino formativo nella vita cristiana. Generati alla fede battesimale si apre un cammino verso un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente. Educare richiede un impegno prolungato nel tempo. (O.P.27). Esiste **un nesso stretto tra generare ed educare**: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli. L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Nella nostra storia di fede il ruolo dei nostri genitori e della famiglia ha inciso anche sull'esperienza di Dio. Essi sono stati il volto concreto della Chiesa madre.

Il grembo materno della Chiesa è ancora fecondo o è diventato sterile?

Come fare per avviare un processo che dal battesimo si sviluppi in un percorso di iniziazione che accompagni, nutra e porti a maturazione?

Il cieco ormai ci vede (ha ricevuto la luce del suo battesimo) che cosa altro deve aspettarsi? Di fatto la sua guarigione provoca **reazioni diverse e contrastanti**. Il racconto le registra e ciò che

a prima vista potrebbe sembrare un diversivo appare invece come un vero e proprio percorso di esplorazione su ciò che conduce ad una **fede consapevole**. Sì, perché davanti al miracolo diverse persone sono obbligate a prendere posizione.

Reazione della gente.

C'è così la reazione della *gente*: una curiosità mista ad incredulità impastata di **superficialità**.

I cambiamenti - da che mondo è mondo - non mancano di attirare una certa attenzione, ma spesso si tratta di un fuoco di paglia, che non va oltre un interesse superficiale e di breve durata. Lo stupore va di pari passo con l'incapacità di «emettere un vero e proprio **giudizio** sulla vicenda, di rischiare un proprio atto di fede in Gesù». È il ritratto di tante persone che non raccolgono i grandi interrogativi della vita, non si impegnano in una ricerca seria, personale.

Reazione dei farisei.

C'è la reazione dei *farisei* che rivela una progressiva chiusura dovuta ad un **giudizio di condanna**.

I loro **pregiudizi** nei confronti di Gesù contano di più del gesto miracoloso da lui compiuto. Così diventano incapaci di riconoscere l'opera di Dio e **si attaccano alle regole**. Cercano una conferma ai loro sospetti. La loro cecità li conduce a negare addirittura l'identità di colui che hanno di fronte: è proprio lui che era nato cieco? Mettono in dubbio la sua condizione prima dell'incontro con Gesù. Cercano nei genitori una conferma ai loro sospetti. **La loro posizione incarna è il vero peccato**: sono chiusi alla novità dell'amore apparso in Cristo Gesù. Giungono a negare l'evidenza, gli stessi fatti, pur di non mettersi in discussione. Giungono a espellere il cieco guarito dalla sinagoga. Sono come costretti a scomunicarlo!

Reazione dei genitori.

C'è infine la reazione dei *genitori* del cieco nato. Di fatto essi lasciano il loro figlio senza difesa perché sono vittime della **paura**: a preoccuparli sono le minacce dei responsabili della sinagoga. (Vi ricordo che la paura è il contrario della fede). La loro mancanza di coraggio, la loro paura e la loro scelta di lavarsene le mani hanno il volto di tanti genitori di oggi: il volto di quell'**apostasia silenziosa** che "*mette il silenziatore*" alla fede. Soggiogati dal parere degli altri, **non vogliono correre rischi, tantomeno affrontare conflitti per affermare la verità**. Alla ricerca della verità preferiscono le comodità di una vita priva di problemi. **È come se rimanessero in uno stato di 'minore età', in contrasto chiaro con il cieco nato che diventa 'maggiorenne' nella fede**.

La famiglia sul fronte dell'educazione alla fede (O.P.12).

La **trasmissione della fede** è strutturalmente **legata ai rapporti tra le generazioni**, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Oggi le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. ... **I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e**

poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. Oggi la famiglia, primo luogo dell'educazione, è lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici. La famiglia, **tuttavia, resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore.**

Il primato educativo della famiglia (O.P.36).

Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. **Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita;** ... Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale. **Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere...** Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuare la dipendenza.

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso. **Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede.**

L'itinerario del cieco nato.

Le reazioni della gente, dei farisei e dei suoi genitori sono viziate da una cecità pericolosa. E tuttavia esse non fanno desistere il cieco nato da un **itinerario** che lo porta, pur in mezzo a contrasti, verso la luce. Appare di una **semplicità disarmante, che finisce con l'irritare coloro che si sentono smascherati dal suo sguardo limpido.** Un po' alla volta si fa strada in lui una consapevolezza sempre più nitida nei confronti di colui che l'ha guarito, Gesù.

Colui che era cieco è indotto da tutte le reazioni a "fare memoria" e "prendere coscienza" di ciò che gli è accaduto. E così ricostruisce:

«L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

C'è poi, davanti all'accusa dei farisei:

«Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato», una seconda affermazione: **«È un profeta».**

Il cieco nato collega istintivamente il beneficio ricevuto all'azione di Dio. Ma c'è di più: le sue parole fanno ben capire che egli di fatto è alla "sequela" di Gesù come fa un discepolo con il suo maestro.

È a questo punto che Gesù interviene di nuovo per consentirgli di compiere il tratto finale del cammino. Egli si presenta come «**il Figlio dell'uomo**», colui che offre una salvezza profonda, una nuova creazione che trasforma la vita. Dinanzi a questa rivelazione il cieco nato fa la sua professione di fede: «**Credo, Signore!**». Se il gesto riferito all'inizio del racconto gli ha aperto gli occhi della carne, ora il *dialogo* e l'*incontro* gli ha dischiuso gli occhi dell'anima e lo ha portato alla fede.

Quale insegnamento possiamo trarre dalla lunga narrazione evangelica? Non si perviene alla "confessione della fede" (alla *Confessio fidei*):

- senza lasciarsi istruire da Gesù sul mistero della guarigione battesimale,
- senza affrontare una serie di 'prove'.

Solo chi è determinato, solo chi si lascia guidare dalla parola di Dio, solo chi è disposto ad aprire il suo animo senza pregiudizi arriva alla fede. Questa, infatti, lungi dall'essere un pacifico possesso è caratterizzata da una ricerca faticosa, che ognuno deve affrontare personalmente. Ciò che avviene è il risultato di **un incontro di grazia** a cui non si sono frapposti ostacoli.

In tal modo lo sguardo permette di riconoscere l'azione di Dio e Colui che opera la nostra salvezza:

1. un uomo di Dio,
2. un maestro-profeta,
3. il Figlio dell'uomo, il Signore!

La nostra condizione di credenti è contrassegnata da questo itinerario, non privo di conflitti e contrasti, ma anche da una trasformazione che riguarda tutta la sua esistenza. Il peggio che ci possa capitare è di illuderci di non aver bisogno di essere sanati, anzi di poter imporre a Dio i nostri punti di vista nel tentativo vano di non riconoscere la salvezza che Egli ci offre. Questo indurimento ha la tragica capacità di bloccare in noi il percorso della grazia.